**Omelia di fine anno**

**(TE DEUM - Cattedrale di Locri 31 dic 2020)**

E’ tempo di ringraziamento! Dopo un cammino di un anno ormai trascorso tra mille incognite, imprevisti, successi ed insuccessi, possiamo guardare indietro facendo memoria di quanto abbiamo vissuto. Scorrono davanti a noi incontri favorevoli, ma anche cadute, persone che ti hanno soccorso ed aiutato, che ti sono state vicine al di là di ogni attesa.

Tutto questo è solo motivo per dire: Grazie! Vogliamo schierarci dalla parte di chi sa ringraziare. Nel mondo c’è chi ringrazia e non ringrazia; chi attende tutto come gli fosse dovuto, e chi accoglie tutto come dono, come grazia. Come insegna il [*Catechismo*](http://www.vatican.va/archive/ccc_it/ccc-it_index_it.html) *della Chiesa*: «*Ogni avvenimento e ogni necessità può diventare motivo di ringraziamento*» ([n. 2638](http://www.vatican.va/archive/ccc_it/documents/2663cat669-752.PDF)).

La nostra preghiera di ringraziamento questa sera è sostenuta dalla certezza che nel corso del 2020 siamo stati preceduti dalla grazia. La grazia di un Dio che ci ha “*pensati prima che imparassimo a pensare”, che ci ha “amati prima che imparassimo ad amare*”, che ci ha “*desiderati prima che nel nostro cuore spuntasse un desiderio. Se guardiamo la vita così, allora il “grazie” diventa il motivo conduttore delle nostre giornate”.* Eppure *“tante volte dimentichiamo pure di dire “grazie*” (papa Francesco).

Ma qualcuno potrebbe dire, come spesso ho sentito dire, questo 2020 è tutto da dimenticare! Come possiamo dire questo se il Signore ci ha chiamati ad essere qui questa sera? Lo ringraziamo per i momenti belli trascorsi. Per gli incontri vissuti, per le persone incontrate. Per il coraggio e la forza che ci ha donati, per la grazia di essere stati in alcune circostanze dei buoni samaritani, che non si sono voltati dall’altra parte di fronte al malcapitato che chiedeva aiuto. Lo ringraziamo per le prove che abbiamo superato. Tutto questo non sarebbe avvenuto senza il suo aiuto, senza la sua grazia. Senza la sua vicinanza. Ci sono stati momenti (penso a questo tempo di pandemia) in cui è stato difficile vedere la Sua presenza. Eppure Lui il Signore era vicino, presente e c’incoraggiava. Ora ci dice: “Non avere timore, io sono con te!”

Il Signore in questo tempo di pandemia continua a dirci, come diceva ai discepoli del suo tempo: “Non abbiate paura!”. “*Non dimentichiamo questa parola: sempre, quando noi abbiamo qualche tribolazione, qualche persecuzione, qualche cosa che ci fa soffrire, ascoltiamo la voce di Gesù nel cuore: “Non abbiate paura! Non avere paura, vai avanti! Io sono con te!”. Non abbiate paura di chi vi deride e vi maltratta, e non abbiate paura di chi vi ignora o “davanti” vi onora ma “dietro” combatte il Vangelo*” (papa Francesco).

Non abbiate paura del futuro. Ci sia in ciascuno la speranza che il Signore ci offre ancora delle possibilità, un tempo che è per tutti opportunità, un tempo per vedere ciò che ci sta attorno e quanto avviene nel nostro mondo, un tempo per scegliere sapendo discernere il bene ed il male alla luce della Parola di Dio e dello Spirito che è in noi, un tempo per agire. Non possiamo restare inerti di fronte al male, di fronte alle ingiustizie di un mondo che ha fatto dell’individualismo la propria legge, che guardando a se stesso si dimentica di chi bussa alla porta e chiede aiuto. Non possiamo essere indifferenti di fronte a sistemi economici che hanno assunto come legge il profitto e l’utile a discapito del bene comune della persona umana. Non possiamo chiuderci nel nostro io e restare inerti di fronte all’ingiustizia in un mondo in cui vengono calpestati i diritti fondamentali ed aumentano gli scarti.

E’ tempo di aprire gli occhi sul mondo che ci circonda e di aprire le mani ed il cuore di fronte ai bisogni di chi soffre. Eppure ci sono tante ragioni per sperare. La pandemia ci ha aiutati a prendere coscienza della nostra vulnerabilità, ma anche del fatto di essere connessi gli uni agli altri, che per tutelare la propria salute è necessario tutelare quella di chi ci sta vicino. “*Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme», perché «nessuno si salva da solo» e nessuno Stato nazionale isolato può assicurare il bene comune della propria popolazione*” (Messaggio 2021).

E siamo ancora più fragili ed esposti alla malattia quando si adotta la regola del “si salvi chi può” ed ognuno pensa solo a se stesso. Ci sono tante ragioni per sperare di fronte a tanti che si prodigano nell’accoglienza, nella cura degli ammalati, nell’assistenza ai più poveri.

La pandemia ci aiuta a comprendere la verità del messaggio del santo Padre per la giornata mondiale della pace “**LA CULTURA DELLA CURA COME PERCORSO DI PACE”.** Gli eventi, che hanno segnato il cammino dell’anno trascorso, ci mostrano quanto sia importante “*prenderci cura gli uni degli altri e del creato, per costruire una società fondata su rapporti di fratellanza*”. La *cultura della cura* è la via che porta a “*debellare la cultura dell’indifferenza, dello scarto e dello scontro, oggi spesso prevalente*”.

Il Messaggio del santo Padre ci esorta: “*Non cediamo alla tentazione di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli, non abituiamoci a voltare lo sguardo, ma impegniamoci ogni giorno concretamente per «formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri*».

 Solo così saremo in grado rendere veramente grazie al Signore e di celebrare degnamente il Sacramento dell’Eucaristia. L’Eucaristia c’insegna a saper dire grazie ed a benedire Dio per il dono della vita. Questo “grazie” che dobbiamo dire continuamente diventa ancora più vero quando incontriamo *Gesù, che ci dà gioia e speranza*.

Sappiamo vivere il tempo che ci sta davanti e che il Signore vorrà concederci nella gioia dell’incontro con Gesù. E soprattutto, “*non tralasciamo di ringraziare: se siamo portatori di gratitudine, anche il mondo diventa migliore, magari anche solo di poco, ma è ciò che basta per trasmettergli un po’ di speranza. Il mondo ha bisogno di speranza e con la gratitudine, con questo atteggiamento di dire grazie, noi trasmettiamo un po’ di speranza*” (papa Francesco).

Per questo anziché lamentarci sempre per non avere quello che vogliamo (e che non sappiamo se giova veramente alla nostra vita) accogliamo quello che il Signore giorno dopo giorno ci fa vivere e ci concede. Perché Egli ci vuole veramente bene e non si dimentica di noi. Amen!